

Rassegna Stampa

02/04/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

SERVIZI PUBBLICI

La Stampa	13	SANITÀ, ADDIO ALLE PICCOLE CLLNICHE E UN TAGLIO AI FARMACI MUTUABILI	1
-----------	----	--	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Caserta	32	OPERE PUBBLICHE PIANO TRIENNALE DA CENTO MILIONI	2
Il Sole 24 Ore	6	INDICATORI STANDARD PER MISURARE I RISULTATI	3
Italia Oggi	34	ENTI, INCENTIVI PER I NUOVI MUTUI	4
Italia Oggi	28	CREDITI FISCALI EROGATI IN BANCA	5

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	33	CITTÀ METROPOLITANA APPROVATO IL PIANO DI RIORGANIZZAZIONE DELLE PARTECIPATE	6
Il Mattino - Avellino	29	«NESSUNA COMPETIZIONE SULLA PIATTAFORMA»	7
Il Mattino - Avellino	28	TAGLIO DI QUATTRO MILIONI ALLA PROVINCIA, DIPENDENTI ANCORA A RISCHIO ESUBERO	8
Il Mattino - Caserta	29	PROVINCIA, SI VOTA IL 12 MAGGIO PER IL NUOVO ENTE	9
Il Mattino - Caserta	26	PUC, IPOTESI LO UTTARO VERDE: AL VAGLIO GLI EFFETTI DEI VELENI	10
Il Mattino - Salerno	26	LEGGE DELRIO PROVINCE MOBILITATE	11

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	17	STATO DIRIGENTI LICENZIABILI CONCORSO PER IL FISCO	12
Il Sole 24 Ore	6	INCARICHI A TERMINE PER I DIRIGENTI DELLA PA	13
Italia Oggi	34	DIRIGENTI, IL RUOLO SI FA IN TRE	15
Italia Oggi	34	PROVINCE., GLI STIPENDI NON FRENANO LA MOBILITÀ	16
Italia Oggi	33	P.A., LICENZIAMENTI COME PRIVATI	17

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi	33	BREVI	18
-------------	----	-------	----

TRIBUTI

Asfel	1	LE ASSUNZIONI NEGLI ENTI LOCALI	19
Il Sole 24 Ore	41	IMPIANTI SCIISTICI CON IMU E TASI	20

BILANCI

Il Sole 24 Ore	41	TAGLI AI COMUNI ALLARME DEFAULT NEI PICCOLI CENTRI	21
----------------	----	--	----

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	10	PMI, NUOVA MORATORIA SUI MUTUI	22
----------------	----	--------------------------------	----

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	3	ENTI SPRECONI E APPALTI SENZA CONTI IN ORDINE NEL DOSSIER DI COTTARELLI I BUCHI NERI DELLO STATO	23
------------	---	--	----

Sanità, addio alle piccole cliniche e un taglio ai farmaci mutuabili

Accordo tra governo e Regioni per un piano di risparmio da 2,4 miliardi

il caso

PAOLO RUSSO
ROMA

Una sforbiciata ai contratti in essere in mano ai fornitori di beni e servizi ad Asl e ospedali, cura dimagrante per la farmaceutica anche con taglio al prontuario delle medicine mutuabili, chiusura delle clinichette e dei reparti ospedalieri sottoutilizzati, scucendo i gradi di Primario a più di un medico. Le Regioni si apprestano così a mettere la testa sul ceppo del governo, pronte a farsi tagliare se non la testa quasi 2,4 miliardi destinati alla sanità. Somma che dovrà essere rastrellata in quel che resta dell'anno e, quindi, con misure tutt'altro che indolori.

L'ultimo summit

Ieri un nuovo summit tra gli

assessori regionali è servito per mettere a punto i tagli imposti dalla legge di stabilità che, sia pure obtorto collo, i Governatori, Veneto escluso, sono pronti a sottoscrivere forse subito dopo Pasqua in Conferenza Stato-Regioni. Spetterà poi al governo impacchettare tutto in un decreto legge da varare a breve.

La parte del leone la farà la spesa per beni e servizi, che con la ricontrattazione dei contratti di fornitura in essere dovrà rendere ben 1,4 miliardi. Un taglio che l'assessore veneto e coordinatore di tutte le Regioni per la sanità, Luca Coletto, definisce «lineare e destinato a colpire le Regioni che la spending review l'hanno già fatta, a discapito di quelle che ancora sprecano». Il meccanismo ricalca quello della spending targata Monti, che secondo uno studio Fiaso, la Federazione di asl e ospedali, avrebbe dato meno della metà dei risparmi previsti.

Altri 545 milioni dovrà metterli sul banco la farmaceutica. Circa 200 milioni verranno dall'anticipazione del nuovo prontuario che manderà in soffitta un po' di medicinali "doppione", altri 35 arriveranno dalla ricontrattazione del prezzo dei medicinali biotecnologici e 310 milioni saranno di taglio al tetto di spesa per la farmaceutica.

Il tetto di spesa

Che quando viene sfiorato fa scattare il "pay back", ossia il ripiano a carico di chi le medicine le produce.

Anche per questo il capitolo farmaci è destinato ad essere oggetto di limature fino all'ultimo. «Tra l'altro -spiega sempre Coletto- il fondo per i farmaci innovativi, che per ora serve soprattutto a pagare quelli anti-epatite, è un bluff perché i soldi dovrebbero metterli le Regioni dirottandovi quelli già impegnati o

spesi per progetti obiettivi, destinati a riabilitazione e cure per patologie specifiche». E che i soldi non ci siano lo dimostra la somministrazione con il contagocce delle terapie ai malati di Hcv.

Il resto del conto dovranno saldarlo soprattutto ospedali e cliniche. I primi chiudendo reparti e posti letto sottoutilizzati. Manovra che costerà il posto a più di un Primario, ma prevista dal Patto per la salute, firmato lo scorso anno da governo e Regioni e ora recepito da un regolamento ministeriale sulla rete ospedaliera appena varato. Un taglio del 50% è previsto sulle tariffe rimborsate agli ospedali per i ricoveri inappropriati e del 60% per le giornate di degenza che superano la durata prevista. Dovranno invece chiudere le cliniche con meno di 40 letti (escluse le monospecialistiche), a meno che non si aggregino ma superando almeno la soglia degli 80 posti letto.

Le questioni della città

Opere pubbliche, Piano triennale da cento milioni

La giunta ha approvato lo schema che ora passa all'attenzione del Consiglio

Vincenzo Altieri

SANTA MARIA CAPUA VETERE. Quasi 100 milioni di euro per la realizzazione delle opere pubbliche inserite nel programma triennale 2015-2017. Lo schema, approvato con delibera di giunta, dovrà ora passare al vaglio dell'intero consiglio comunale per diventare eseguibile. Un rush finale, quello dell'amministrazione guidata dal sindaco Biagio Di Muro, nel tentativo di tenere fede anche ai punti del programma elettorale che, nel maggio 2011, gli ha permesso di sedere sulla poltrona più ambita di Palazzo Lucarelli. Tante le opere inserite per le quali, in virtù dell'attuale normativa in materia, è richiesta una concreta «fattibilità» al momento della stesura del programma triennale.

Si spazia dalla manutenzione straordinaria di strade e marciapiedi, per passare alla manutenzione della rete idrica. Si va dai lavori di messa in sicurezza degli edifici scolastici di competenza comunale per arrivare alla realizzazione del centro sportivo multifunzionale per il quale è stata prevista una spesa, per il completamento dei lavori, pari a 815.000 euro. Nello schema deliberato dall'esecutivo, però, spiccano alcuni interventi di primaria importanza. Il consolidamento, l'adeguamento sismico e la sistemazione delle facciate del Palazzo di Giustizia di via Bonaparte, ad esempio, richiedono una spesa che supera i 19 milioni di euro. Per accedere a questi fondi è prevista, per mercoledì prossimo, la riunione in Prefettura del tavolo per-

manente.

In quella circostanza verrà valutata la possibilità di accedere ai fondi Cipe, quindi senza alcuna spesa per la casse comunali. La linea di interventi finalizzata alla valorizzazione dei siti archeologici prevede invece lavori di riqualificazione dell'Arco Adriano, la manutenzione straordinaria di Biblioteca e Museo civico ma anche il completamento ed il restauro del Parco urbano al fine di trasformarlo nel parco tematico «Città della Storia». È previsto anche l'adeguamento e l'ampliamento del canale municipale per una spesa pari a 200.000 euro, oltre alla realizzazione

della condotta idrica di approvvigionamento per il carcere. Un intervento, questo, che richiede un impegno di 1,4 milioni di euro. Tutte le spese inerenti le opere da realizzare inserite nel programma triennale possono essere «coperte», parzialmente o totalmente, dalla capacità di intercettare fondi sovramunicipali.

«Stiamo rispettando gli impegni presi nel 2011 - ha spiegato il sindaco Biagio Di Muro - Buona parte del programma elettorale è racchiuso in questo schema deliberato dalla giunta. Credo che, esulando dagli iter necessari per le singole gare, i tempi per la realizzazione di queste opere siano abbastanza stretti».

Partecipate. La riforma delega il Governo a scrivere le regole per i piani di rientro con la possibilità di commissariamento in casi gravi

Indicatori «standard» per misurare i risultati

Un nuovo regime delle responsabilità, che chiarisca i doveri di controllo degli enti proprietari ma anche i doveri di amministratori e dipendenti delle partecipate.

Nel capitolo dedicato alle società pubbliche, con l'articolo 14 uscito dalla discussione in commissione Affari costituzionali del Senato, la riforma Madia si intreccia con la legge anti-corruzione, che ieri Palazzo Madama ha approvato in Aula. L'idea è quella di immettere nella «giungla» delle partecipate di cottarelliana memoria una robusta dose di trasparenza, cogliendo l'occasione per definire due temi sui quali i giudici discutono da tempo: quando una società pubblica può fallire, e quali sono i casi in cui gli amministratori possono essere chiamati a rispondere delle loro azioni davanti alla Corte dei conti.

La riforma dedica un'attenzione particolare alle circa 2.400 partecipate che chiudono i bilanci in rosso. Per i casi in cui i conti sono in difficoltà, la delega che nei prossimi giorni approderà all'Aula del Senato chiede al Governo di scrivere regole per fissare piani di rientro, con la possibilità di commissariamento nelle situazioni più gravi. L'idea di differenziare il peso dell'intervento in proporzione alle difficoltà dei conti di ogni società è importante, come suggeriscono gli stessi censimenti sulla salute finanziaria delle partecipate: nel 2012, anno preso in considerazione dall'ultima analisi della spending review, le 2.400 società in perdita (circa un quarto del totale delle partecipate di cui si conoscono i bilanci) hanno accumulato un rosso di 1,2 miliardi, ma sono 500 le aziende in cui il disavanzo ha caratterizzato tutto il triennio e, soprattutto, il 48% delle perdite si è concentrato in 20 società (Atac in testa).

Fin qui, però, si tratta solo di «perdite palesi», ma nei rapporti fra ente e società il rosso effettivo si può nascondere in tanti modi, per esempio con contratti di servizio troppo generosi per finanziare le inefficienze. Per affrontare questo problema, la delega affida al Governo il compito non facile di individuare «indicatori di efficienza», sulla base di «model-

li generali che consentano il confronto» dei risultati.

L'obiettivo di fondo di questa parte di riforma, come dichiarato più volte dallo stesso ministro Marianna Madia, è comunque quello di ridurre il numero delle partecipate. Sul punto si era già esercitata senza successo la spending review di Monti, che aveva chiesto alle Pa di chiudere o dismettere le proprie società strumentali con una norma prima prorogata e poi abrogata, mentre l'obbligo posto dall'ultima manovra, che ha imposto a enti territoriali, università e autorità portuali di inviare un piano di razionalizzazione alla Corte dei conti, è scaduta l'altro ieri con risultati alterni sul territorio: Roma, per esempio, ha votato con il bilancio una delibera che riordina il proprio panorama di partecipate, a Milano invece il piano è inciampato nel braccio di ferro fra giunta e consiglio sulle competenze. Fra gli ostacoli che hanno bloccato i precedenti tentativi di riduzione delle partecipate c'è quello dell'esigenza di ricollocazione del personale, e per questa ragione la riforma chiede di introdurre «strumenti anche contrattuali» per tutelare i livelli occupazionali nei processi di ristrutturazione e privatizzazione.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Contributo in conto interessi per 525 mln

Enti, incentivi per i nuovi mutui

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali che nel 2015 accenderanno nuovi mutui potranno contare nei cinque anni successivi su un contributo in conto interessi per un importo complessivo di 525 milioni di euro. Le modalità per la richiesta e la successiva erogazione delle somme sono state disciplinate dal decreto del Mininterno del 25 marzo scorso, in corso di pubblicazione in *G.U.*, in base al quale le amministrazioni interessate dovranno presentare apposita certificazione entro il 31 marzo dell'anno venturo. Il provvedimento dà attuazione all'art. 1, comma 540, della legge 190/2014 e riguarda comuni, province e città metropolitane, mentre per le regioni, che possono contare su un plafond dedicato di 100 milioni all'anno per il biennio 2016-2017, seguiranno regole e procedure diverse.

Potranno beneficiare dell'aiuto statale coloro che, per finanziare spese di investimento, abbiano attivato o attivino nel corso dell'anno 2015 nuove operazioni di indebitamento, sotto forma di mutuo presso istituti di

credito autorizzati, il cui ammortamento decorre dal 1° gennaio 2016.

Il contributo verrà erogato in due soluzioni di pari importo entro il mese di aprile e ottobre di ogni anno, mentre per gli interessi di pre-ammortamento riferiti all'anno 2015 sono previsti due versamenti di pari importo entro il mese di aprile ed ottobre 2016, congiuntamente al contributo annuale in conto interessi attribuito nel medesimo anno.

La quantificazione degli importi concessi a ciascun ente dipenderà ovviamente dalla capienza dei fondi stanziati, che ammontano a 125 milioni di euro per l'anno 2016 e a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2017 al 2020: qualora le richieste superassero le disponibilità, il contributo sarà assegnato mediante riparto proporzionale. La certificazione, da compilare seguendo le indicazioni contenute nella circolare della Direzione Finanza locale n. 9/2015, dovrà essere trasmessa dagli enti esclusivamente attraverso l'apposito sistema telematico entro il termine perentorio, a pena di decadenza, delle ore 12:00 del 31 marzo 2016.

L'accordo con l'Abi sul credito 2015. Sospensione dei mutui per aziende e famiglie

Crediti fiscali erogati in banca

Gli istituti anticiperanno le somme dovute alle imprese

DI BEATRICE MIGLIORINI

Pace fatta tra Abi e associazioni delle imprese. E dalle banche arriva l'anticipo del rimborso dei crediti fiscali. Le imprese in possesso della certificazione del credito potranno, infatti, chiedere alle banche il quantum che gli spetta dall'erario. Non solo. Le banche, infatti, si impegneranno nel mettere a disposizione un plafond di circa 10 mld di euro, per lo smobilizzo dei crediti vantati dalle Pmi nei confronti della p.a., sulla scia di quanto previsto, prima dal dl 35/2013 (sblocca debiti) e poi dal dl 66/2014 (bonus Irpef). A prevederlo l'Accordo per il credito 2015, che resterà valido fino al 31 dicembre 2017, sottoscritto dall'Abi e dalle associazioni delle imprese. Testo, all'interno del quale, nella sezione relativa alle imprese in ripresa, ha trovato spazio il nuovo compromesso in merito alla sospensione dei



Da ItaliaOggi del 1° aprile 2015

mutui prevista, in ultima battuta, anche dalla legge di stabilità per il 2015 (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Spazio, inoltre, a imprese in sviluppo e al rapporto tra imprese e pubblica amministrazione.

Rimborsi fiscali. Arri-

va l'anticipazione bancaria per le imprese che, vantando un credito nei confronti dell'erario, si trovano in crisi di liquidità. Situazione da non sottovalutare alla luce delle nuove regole sul reverse charge e sullo split payment. Compito dell'Abi

e del mondo delle imprese, quello di raggiungere un accordo con l'Agenzia delle entrate al fine di poter consentire alle banche di erogare anticipi di liquidità alle imprese che, in attesa dei rimborsi, si trovano in difficoltà. Nell'ambito dell'accordo, poi, è stato rinnovato l'impegno a fare fronte all'emergenza relativa al ritardo dei pagamenti della p.a. A tal fine, sulla scia di quanto già previsto dal precedente Plafond crediti del 2012, le banche si impegnano nuovamente a mettere a disposizione 10 mld di euro di cui potranno usufruire, con o senza cessione del credito, le imprese uno stato di difficoltà legato anche al mancato incasso di quanto dovuto dalle p.a.

Sospensione dei mutui. Via libera alla sospensione

della quota capitale delle rate dei mutui per le imprese in difficoltà ma non troppo. A queste, inoltre, sarà concesso anche di allungare il tempo dei mutui e le scadenze del credito a breve termine e del credito agrario. «L'intesa», ha sottolineato **Mario Pagani**, responsabile del dipartimento delle politiche industriali per la Cna, «è arrivata a prescindere dalla legge di stabilità e si inserisce sulla traccia dei precedenti accordi che portiamo avanti dal 2009. Questa volta, però, l'accordo», ha evidenziato Pagani, «arriva la termine di un percorso che è stato difficile a causa delle nuove regole che la l'Europa ha imposto alle banche. E, data la situazione, possiamo ritenere abbastanza soddisfatti». Dal 2009 «sono stati più di 425 mila i finanziamenti il cui pagamento è stato sospeso», ha evidenziato l'Abi tramite una nota, «per un totale di 24 mld di euro di liquidità aggiuntiva». Alla sospensione del pagamento della quota capitale delle rate, rinnovabile di anno in anno, potranno accedere solo le imprese che non abbiano fatto una richiesta simile nei 24 mesi precedenti e che abbiano rate scadute da non più di 90 giorni. Sulla falsa riga anche l'allungamento dei mutui che sarà possibile per una durata non superiore a tre anni per i chirografari e di quattro anni per gli ipotecari. Per quanto riguarda la sospensione, però, si è concretizzato il rischio di un rincarato finale. Se nel momento in cui l'impresa andrà a fare richiesta per la sospensione la banca riterrà che ci siano serie possibilità che i pagamenti facciano fatica a ripartire, in base alle nuove regole europee (si veda *ItaliaOggi* di ieri), agli occhi delle banche il rischio sarà maggiore e, quindi, aumenteranno gli accantonamenti a costo di un rincarato finale degli interessi.

Le famiglie. Raggiunto, inoltre, l'accordo per la nuova moratoria famiglie sottoscritto dalle associazioni dei consumatori. Via, quindi, alla sospensione fino a 12 mesi della sola quota capitale per i crediti al consumo di durata superiore a 24 mesi e per i mutui garantiti da ipoteca su abitazione principale. La sospensione può essere richiesta nei casi di cessazione del posto di lavoro, morte, grave infortunio o nei casi di misure di sospensione del lavoro c/o di ammortizzatori sociali anche qualora abbia ritardi di pagamenti fino a 90 giorni.

© Riproduzione riservata

Città metropolitana Approvato il piano di riorganizzazione delle partecipate

Presentato il piano operativo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute dalla città metropolitana di Napoli, così come previsto dalla legge di stabilità 2015. Lo ha annunciato il sindaco de Magistris. «Si tratta - ha aggiunto - di un provvedimento importante. Alle partecipate, che hanno un ruolo strategico nell'area metropolitana, sarà dato nuovo impulso attraverso il mantenimento e addirittura il rilancio dei nuovi piani

industriali». In particolare il piano riguarda Armena, Ctp e Sapna. La delibera adottata prevede, inoltre, un impegno rilevante in termini istituzionali, politici e finanziari per il teatro San Carlo, per il Mercadante e per il Trianon. De Magistris conferma la priorità dei servizi pubblici anche per la città metropolitana: rifiuti, servizi - soprattutto alle scuole e alle strade - e trasporti, con la novità assoluta di una sempre maggiore attenzione verso la cultura. «Si tratta di una scelta

più che mai meritoria in un momento storico particolare, considerando che proprio in queste ore si discute dei tagli pesantissimi che il governo sta preparando alle città metropolitane e alle province, fatto che considero gravissimo e irresponsabile per un ente appena nato perché riteniamo che l'interesse dei cittadini, i servizi e i diritti dei lavoratori meritino sempre la massima attenzione», ha concluso de Magistris. Su questo punto sono intervenuti anche il leader regionale e il

coordinatore della segreteria del Pd, Assunta Tartaglione e Gino Cimmino. «I dipendenti degli enti aboliti rischiano di essere gli unici veramente penalizzati perché la Campania ha fatto ricorso alla Corte costituzionale, peraltro già bocciato, e osteggia in ogni modo la mobilità del personale: centinaia di persone si trovano così con pesanti ritardi nel pagamento degli stipendi a causa dell'inadeguatezza della giunta Caldoro».

Le questioni dello sviluppo

«Nessuna competizione sulla Piattaforma»

Simeone, segretario Uil: Valle Ufita strategica per l'agroalimentare, il Sannio per i commerci

Michele De Leo

«La piattaforma logistica rischia di diventare l'ennesima occasione perduta». La discussione innescata dalle parole del governatore Stefano Caldoro sulla presunta competizione in atto tra le province di Avellino e Benevento per la realizzazione dell'ambizioso progetto che dovrebbe contribuire - attraverso un collegamento con l'Alta Capacità - al definitivo rilancio delle aree interne, fa suonare un campanello di allarme tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali. Il segretario della Uil Avellino-Benevento, Luigi Simeone non manca di esternare la preoccupazione per la possibilità che «l'insipienza della politica regionale in tema di trasporti possa trasformare un'importante opportunità per il rilancio del territorio in una tragicomica vicenda che ben si manifesta nelle spire del provincialismo e del folclore».

Segretario, le dichiarazioni del presidente Caldoro sulle infrastrutture da legare all'Alta Capacità Napoli-Bari hanno finito per scontentare tutti e gli hanno fatto piovere addosso non poche critiche. Cosa ne pensa?

«La posizione del Governatore, che ha voluto mettere surrettiziamente in competizione, più che in cooperazione, territori e comunità, non risponde ad una logica di sviluppo, piuttosto ad una totale mancanza di visione strategica del territorio, che ha caratterizzato in lungo ed in largo il disastro delle politiche di trasporti e logistica della giunta regionale e che rischia di consegnare intere aree della Campania all'isolamento e alla desertificazione industriale e demografica».

Eppure, la piattaforma logistica viene presentata come il progetto per il rilancio di tutte le zone interne. Lei come la intende?

«Deve intendersi come il complesso delle infrastrutture e dei servizi, presenti su un territorio interregionale, destinati a svolgere funzioni connettive di valore strategico per l'intero territorio nazionale, in particolare nei suoi rapporti con la rete transnazionale dei trasporti, al fine di favorire l'interconnessione più efficace e migliorare la competitività del Paese. La piattaforma logistica in valle Ufita non deve, quindi, es-



La politica

«Da Caldoro sono giunte parole sbagliate, le province vanno spinte a collaborare»

di una piattaforma logistica commerciale, da intendersi quale "portale fisico" d'accesso e distribuzione delle merci da e per i Paesi del bacino Mediterraneo. Anche ai più disattenti appare evidente, dunque, come la piattaforma logistica in valle Ufita, che invece mira ad iniziative di supporto alla filiera agroalimentare e alla industria manifatturiera, ma soprattutto alla realizzazione di un sistema di sviluppo a sostegno dell'alta capacità e degli assi viari di interconnessione dei due mari».

Nessuna guerra tra province, quindi?

«Ripeto, la Piattaforma non può essere posta in contrapposizione a nessuna delle iniziative in essere, ma va intesa come lo snodo principale del sistema interregionale, che andrebbe invece esaltato e supportato. Un obiettivo che potrebbe essere raggiunto attraverso la proposizione di una zona economicamente speciale, capace di attrarre, incentivare e sostenere le iniziative imprenditoriali già presentate e quelle che potrebbero arrivare».

sere letta come un'esclusiva che impedisce la realizzazione di altre ed importanti infrastrutture».

È necessario pensare ad un progetto di respiro molto più ampio, dunque?

«La Campania, quale crocevia naturale dello sviluppo delle reti di trasporto del Mezzogiorno, deve necessariamente offrire una Piattaforma logistica regionale, in cui ogni parte deve essere concorrente e non in concorrenza».

Lei è per una collocazione in valle Ufita?

«A Benevento è stata operata un'opzione per la realizzazione

Taglio di quattro milioni alla Provincia, dipendenti ancora a rischio esubero

Il caso

Decisa una riduzione di 4 milioni, 47 addetti su 303 in pericolo: si pensa ai prepensionamenti

Un miliardo di tagli a tutte le Province, quattro i milioni che non entreranno nel 2015 nelle casse di Palazzo Caracciolo. La mannaia del governo continua ad abbattersi sugli enti intermedi. Di contro, però, la riforma resta in mezzo al guado con le amministrazioni che continuano a gestire tutte le funzioni e con gli stessi dipendenti. E meno soldi. A fine mese di marzo era stato stabilito il termine per la mappatura del personale da trasferire alla Regione o ai Comuni e la quota che restava alle Province. La scadenza, però, non è stata rispettata, con il solito scaricabarile tra Regioni e il

Governo. La riforma, infatti, circoscrive le aree di competenza delle Province: tutela ambientale, edilizia scolastica, viabilità, trasporti. Le Regioni, a cui tocca il compito di legiferare, devono fissare le modalità per il passaggio delle funzioni.

Sono 47 - sui 303 attualmente in forza - i dipendenti di Palazzo Caracciolo borderline, ma una cospicua fetta potrebbe beneficiare dei pensionamenti secondo i parametri stabiliti prima della riforma Fornero. L'impatto, quindi, sarebbe residuale per l'ente di piazza Libertà. Ma per la Provincia di Avellino resta il problema dei tagli. Anche se ente virtuoso, l'amministrazione deve fare i conti con i nuovi mancati trasferimenti che vanno ad aggiungersi a quelli degli anni scorsi. L'allarme è stato lanciato dal presidente dell'Upi (Unione province italiane), Alessandro Pastacci. «Non possiamo che ribadire che la somma di oltre un miliardo richiesta a Province e Città metropolitane per il 2015 è abnorme e non è assolutamente sostenibile, anche perché si somma ai tagli previsti dalle passate manovre economiche, arrivando ad un totale di più di 2 miliardi. Andrà verificata ente per ente la concreta sostenibilità di questa nuova modalità di riparto, adottata dal governo, che supera i tagli lineari e introduce i fabbisogni standard.

- sostiene Pastacci in una nota - Per dare attuazione alla riforma delle Province e delle città metropolitane è necessario garantire l'equilibrio e la tenuta

complessiva del comparto: con il miliardo che lo Stato si prende, la tenuta non è affatto assicurata». «Per questo - aggiunge il presidente dell'Upi - è davvero urgente un intervento straordinario del governo attraverso un provvedimento eccezionale che possa garantire l'erogazione dei servizi ai cittadini e il mantenimento degli equilibri di bilancio».

Poi, la proposta all'esecutivo Renzi per rivedere la situazione: «Come Upi chiediamo misure straordinarie che consentano alle Province di utilizzare gli avanzi di amministrazione per evitare il dissesto degli enti, e di usare i risparmi che potrebbero derivare dallo spostamento al 2016 del pagamento delle rate dei mutui, per garantire la copertura di servizi essenziali, a partire dalla sicurezza e dalla gestione delle strade provinciali e delle scuole superiori. Deve essere chiaro che dopo il prelievo delle imposte provinciali operato con questa manovra, le Province non hanno più alcun margine di spesa».

m.l.

Le questioni del territorio

Provincia, si vota il 12 maggio per il nuovo Ente

Zinzi ha ufficializzato la data. Liste entro il 22 aprile, alle urne solo consiglieri e sindaci

Lorenzo Iuliano

La Provincia di Caserta andrà al voto il 12 maggio con le nuove regole volute dalla riforma Delrio. Parte così anche qui il «nuovo corso» dell'Ente, che diventa di secondo livello. È l'ultima Provincia ad essere rinnovata in Campania. Il presidente uscente, Domenico Zinzi, ha firmato ieri mattina il decreto di convocazione dei comizi elettorali. Caserta doveva andare alle urne entro il 13 maggio e di fatto Zinzi ha preso tutto il tempo a disposizione. Le altre Province chiamate al voto, infatti, lo faranno tra il 2 e il 3 maggio e sono L'Aquila, Imperia e Viterbo. In Terra di Lavoro le operazioni di voto si svolgeranno martedì 12 maggio dalle ore 8 alle ore 20 nel seggio che sarà allestito nella sede della Provincia in viale Lamberti (piano -2), nell'area dell'ex Saint Gobain. Le liste dei candidati alla carica di consigliere provinciale e le candidature alla carica di presidente dovranno essere presentate dalle ore 8 alle 20 di martedì 21 aprile e dalle ore 8 alle 12 di mercoledì 22 aprile, all'ufficio elettorale che sarà istituito al terzo piano del Palazzo della Provincia.

Ma non c'è ancora aria di smobilitazione completa, tanto che ieri, in quella che è stata una delle ultime sedute della Giunta provinciale, è stata approvata la proposta di project financing per la realizzazione del «Polo ortofrutticolo Falerno Caleno Campania Nord» nel territorio di Francolise. Il progetto ha l'obiettivo di favorire «l'implementazione di una filiera certificata e assicura la rintracciabilità dei prodotti». Sicurezza e qualità agroalimentare, «un'occasione imperdibile per il rilancio del settore», spiega il presidente Zinzi, che fa già una sorta di anticipo di bilancio del suo mandato: «Nel corso dell'intera consiliatura ho posto tra gli obiettivi l'adozione di iniziative a sostegno della valorizzazione e della promozione commerciale delle produzioni agroalimentari di qualità del territorio, il Polo ortofrutticolo rientra appieno nelle linee programmatiche».

Zinzi non si ricandiderà. Il suo

mandato scadrà il 13 aprile (giorno dell'insediamento del Consiglio provinciale nel 2010) ma reggerà comunque l'Ente fino al voto. Il suo successore, secondo le nuove regole, non sarà però scelto dai cittadini. Il prossimo presidente dovrà essere un sindaco (il cui mandato non scada prima di 18 mesi) e sarà scelto dai suoi colleghi, dai consiglieri dei 104 Comuni e dai consiglieri provinciali uscenti. La Provincia avrà nuovi organi. Oltre al presidente sono previsti il consiglio provinciale, che sarà composto da 16 membri, e l'assem-

blea dei sindaci, di cui entreranno a far parte tutti i primi cittadini casertani. Scompare invece la Giunta. Il presidente potrà affidare deleghe ai consiglieri ma senza potere di firma.

Si delinea intanto anche il destino dei dipendenti della Provincia casertana. Entro il 31 marzo scorso, gli Enti dovevano comunicare il numero degli «esuberanti». Sui circa 630 lavoratori della Provincia, compresi quelli delle società partecipate, ne risultano in sovrannumero 96, ma sono quelli che nel corso di quest'anno e nel 2016 andranno in pensione con la legge Fornero.

Nessun dipendente dunque sarà «obbligato» a spostarsi in altre strutture (Comuni, tribunali o altro).

Terra di Lavoro va al voto prima dell'election day previsto per fine maggio o inizio giugno, che oltre alle Regionali riguarderà anche le elezioni amministrative in dieci Comuni di Terra di Lavoro. Inutili le prese di posizione di diversi amministratori che, come nel resto d'Italia, hanno chiesto il rinvio delle Provinciali a dopo il turno delle Comunali, per dare la possibilità di voto ad amministrazioni locali appena rinnovate. I nuovi equilibri politici che usciranno dalle Comunali avrebbero potuto determinare anche la vittoria di un candidato rispetto a un altro, visto che vanno al voto proprio i consiglieri.

I problemi della città

Puc, ipotesi Lo Uttaro verde: al vaglio gli effetti dei veleni

Per verificare la praticabilità del piano proposto dalla giunta i progettisti chiedono le analisi

Lia Peluso

I temi più ricorrenti presenti nei contributi al preliminare del Piano urbanistico di Caserta che sono stati depositati presso l'ufficio di Piano sono stati recepiti dai progettisti che hanno individuato tredici punti che costituiranno la base per apportare modifiche e correggere il Puc. Si tratta di tredici temi a carattere generale ma non certo di facile risoluzione perché toccano i cosiddetti punti esclamativi presenti sulle carte del Puc che stanno ad indicare delle aree sulle quali sono in corso dei confronti e che coinvolgono altri enti o istituzioni. Si va dal Macrico, alle aree industriali dismesse, dall'interramento della ferrovia, alla Tav, dalla bonifica dell'area Lo Uttaro fino alla delocalizzazione delle caserme. Rispetto a questi temi i progettisti dello studio Pica Ciamarra hanno tracciato delle ipotesi ma attendono gli esiti dei contatti che l'amministrazione comunale sta portando avanti.

«Ci rendiamo perfettamente conto - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica, Giuseppe Greco - che si tratta di una procedura complessa che ci auguriamo si possa concludere in tempi brevi ma che al momento non possono essere fissati. Nel preliminare del Puc ci sono una serie di previsioni che i progettisti hanno recepito dall'amministrazione e rispetto alle quali stiamo facendo il possibile perché si possano realizzare ma non sempre l'interlocuzione è semplice». Ad uno stadio più avanzato sembra la vicenda che investe l'area Lo Uttaro tra caratterizzazione e bonifica, rispetto alla quale i progettisti hanno chiesto all'amministrazione di trasferire tutti i dati per poter verificare la fattibilità della previsione che vorrebbe destinare la zona a verde e sport. Nell'area di Lo Uttaro, «è in corso la caratterizzazione - ha spiegato Greco - e i dati sono in linea con quello che è stato l'utilizzo di quei terreni: potranno essere utilizzati operando

Greco

«Pensiamo a un riuso sostenibile»
La rassegna dei 13 punti modificabili nel Piano

mo, per pronunciarci, anche i dati finali della bonifica».

Quella illustrata dai progettisti del Puc nella conferenza che ha chiuso la fase della partecipazione è stata una prima sintesi rispetto a tutto l'insieme dei contributi ma i punti elencati come ha spiegato Greco «possono essere ampliati aggiungendo qualche focus su San Leucio e Casertavecchia, solo per fare qualche esempio». «Sono processi - ha concluso l'assessore all'Urbanistica - su cui c'è molto da scommettere ma anche da lavorare, intanto abbiamo recepito il lavoro dei progettisti ed è chiaro che il Piano vada debitamente arricchito, ampliato e corretto e stiamo pensando di predisporre una delibera di giunta ad hoc insieme al gruppo di progetto».

Tra i contributi pervenuti all'ufficio di Piano ci sono quelli relativi a maggiori interventi a sostegno della seta di San Leucio, per i centri commerciali, la rigenerazione del quartiere Acquaviva, la valorizzazione di Casertavecchia, prevedendo anche una teleferica o funivia e per la caserma Pollio come piazza urbana (e un conseguente no al parcheggio) e poi ancora più parcheggi nelle frazioni, un nuovo disegno di svincolo dell'uscita ospedale della variante, un bypass a Tredici per accedere a via Campania, l'arretramento del muro della Reggia in corso Giannone, uno spazio verde nel cosiddetto buco dell'area ex 167 e parchi tematici nelle cave.

ia messa in sicurezza sarà effettiva e prevedendo un riuso naturalistico - compatibile. Per la parte più compromessa si può pensare ad un cosiddetto riuso sostenibile mentre per le parti limitrofe aspettiamo, per pronunciarci, anche i dati finali della bonifica».

L'agenda**Legge Delrio
Province
mobilitate**

Oggi (ore 9.30), i presidenti, i segretari e i direttori generali delle cinque province si riuniranno a Palazzo Sant'Agostino per discutere delle criticità seguite all'attuazione della legge Delrio. La riunione è stata convocata dal presidente della Provincia di Salerno, Giuseppe Canfora, in qualità di presidente Upi (Unione province italiane) Campania per «arrivare ad una posizione comune capace di ottenere una soluzione alle criticità in tempi rapidi». «La difficile situazione di forte disagio in cui versano le Province per la gravissima crisi nello svolgimento delle funzioni fondamentali - spiega Canfora - necessita di una profonda riflessione».

Pubblica amministrazione



Riforma La ministra della Pa, Marianna Madia

Stato, dirigenti licenziabili Concorso per il Fisco

ROMA La riforma della Pubblica amministrazione è da ieri sera all'esame dell'Aula del Senato. Ieri pomeriggio la commissione Affari costituzionali ha concluso il proprio in sede referente. Intanto ieri una riunione al ministero dell'Economia ha delineato ipotesi di soluzione del caso dei dirigenti delle agenzie fiscali declassati da una sentenza della Consulta. A regime dovrebbe essere riaperto, per 400 posti, il concorso già pendente, ma escludendo il punteggio per titoli. Altre 400 posizioni sarebbero assegnate tramite le Pos, «posizioni organizzative speciali», previa selezione interna per interpellato o esame. Per l'immediato la soluzione è meno chiara: si parla di deleghe di funzione assegnate agli ex dirigenti ma con una retribuzione aggiuntiva.

Quanto alla riforma della Pa, questa punta a assicurare l'accesso a Internet dei cittadini negli uffici pubblici attraverso un codice personale. Sul piano della semplificazione, è passata la regola del «silenzio-assenso»: se un'amministrazione nicchia su un parere o non si mette d'accordo con un'altra, il premier può decidere dopo un passaggio in Consiglio dei ministri. Il governo stilerà l'elenco tassativo delle attività non

L'accesso

Per 400 dirigenti delle agenzie fiscali declassati potrebbe riaprirsi il concorso

assoggettate ad autorizzazione preventiva. La conferenza dei servizi viene semplificata eliminando i meccanismi che oggi consentono poteri di veto. Un

decreto eliminerà gli atti non legislativi attuativi emanati dal 2011 e ormai inutili.

Sulla revisione della spesa si va verso un taglio delle prefetture, fino al dimezzamento. Quel che rimarrà finirà nell'Ufficio territoriale dello Stato, punto di contatto unico tra amministrazione periferica e cittadini. Prevista la soppressione degli enti inutili o in «rosso». Per le società partecipate arrivano limiti alla loro costituzione, alle assunzioni e al loro mantenimento. Viene anche dimezzato il numero delle Camere di commercio.

La delega assegna all'esecutivo maggiori poteri per mantenere l'unità di indirizzo: nomine di competenza diretta o indiretta del governo o dei singoli ministri, dovranno passare dal Consiglio dei ministri. La delega definirà le competenze delle agenzie governative nazionali, tra cui quelle fiscali. La Guardia forestale verrà assorbita negli altri quattro corpi, con funzioni intatte.

Il procedimento disciplinare contro un dipendente non potrà superare i 100 giorni e dovrà avere un esito (anche il licenziamento), altrimenti a rimetterci sarà il dirigente responsabile. Il controllo sulle malattie passa dalle Asl all'Inps. Per i dirigenti arriva la preselezione prima del concorso, un ruolo unico, incarichi di massimo tre anni, rinnovabili una sola volta, la fine degli automatismi di carriera e tetti agli stipendi. La licenziabilità interverrà in assenza di incarichi. I dirigenti risponderanno delle scelte gestionali.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incarichi a termine per i dirigenti della Pa

Primo voto al Senato sulla delega - Madia: riforma per semplificare la vita a 60 milioni di cittadini

Davide Colombo
Marco Rogari

ROMA

Dal taglio delle partecipate e delle Prefetture alla riduzione delle Camere di commercio e alle nuove regole per i concorsi pubblici. Il testo della delega Pa approda in aula al Senato per il primo sì in una versione ampiamente rivisitata dalla Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Che ha anche rafforzato i poteri del premier (a cominciare da quelli di controllo sulle agenzie fiscali e sulle nomine delle società pubbliche), ha aperto la strada alla riduzione da 5 a 4 dei Corpi di polizia e ha stabilito che la responsabilità gestionale per l'attività amministrativa sarà esclusivamente a carico dei dirigenti pubblici.

Ieri l'ultima votazione della Commissione è stata sull'articolo 10 del Ddl, quello che delega il Governo a varare una complessa riforma proprio della dirigenza. Un solo ruolo, niente più fasce, incarichi di massimo tre anni rinnovabili una sola volta, superamento degli automatismi di carriera e tetti agli stipendi. Novità anche sull'accesso (il concorso non basterà più, bisognerà superare un'ulteriore prova dopo tre anni per avere il contratto definitivo) e sull'uscita: chi non riceve incarichi dopo un certo periodo sarà licenziabile. Per la Scuola nazionale dell'Amministrazione si profila una trasformazione della natura giuridica («diventerà una sorta di Autorità indipendente» ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari). Mentre per i segretari comunali e provinciali arriva la cancellazione dell'albo con una fase transitoria: in sede di prima applicazione, per tre anni, le funzioni di controllo di legalità e coordinamento dell'azione amministrativa verranno affidate proprio ai dirigenti del ruolo unico provenienti dall'albo soppresso. Sul pubblico impiego è stato anche approvato un emendamento che era rimasto accantonato con cui si delega il Governo a prevedere «tipologie di lavoro flessibile compatibili con il rapporto di lavoro con la Pa» (i co.co.co saranno cancellati nel 2017).

Il disegno di legge contiene 11 deleghe al Governo, tre delle quali

per compilare altrettanti testi unici di aggiornamento delle norme che regolano le società partecipate, i servizi pubblici locali e il pubblico impiego. Ma non mancano norme subito operative come quella che riformala regole sul "silenzio-assenso" tra le amministrazioni: in caso di contese su nulla osta e altri via libera, sarà il premier a decidere, dopo un passaggio in Cdm. O quella che introduce il termine di 18 mesi per le amministrazioni che dovessero decidere la procedura dell'autotutela con la sospensione di autorizzazioni che danno vantaggi economici ai beneficiari.

«I punti salienti della riforma - ha detto Pagliari - sono l'articolo 1 sulla cittadinanza digitale, che pone le premesse per un diverso rapporto tra i cittadini e le pubbliche amministrazioni e abbatte le barriere fisiche dell'accesso alla Pa, le norme sulle conferenze dei servizi e sul silenzio assenso che riguardano l'accelerazione dell'azione amministrativa perché danno tempi più certi, le norme sulla dirigenza e sull'impiego pubblico che ridefiniscono un profilo fondamentale per l'immagine stessa della Pa. Importante inoltre la previsione di una disciplina generale delle attività non assoggettate ad autorizzazione preventiva, che fa chiarezza su tutte le attività che possono iniziare con una semplice comunicazione dei privati e delle imprese».

Dopo sette mesi di discussione in Commissione già ieri sera s'è aperta la discussione generale sul testo in Aula e l'esame continuerà mercoledì prossimo (8 aprile) con termine per la presentazione degli emendamenti fissato alle 18. Soddisfatta la ministra Marianna Madia: «Non è una riforma di settore ma una riforma per il Paese, per 60 milioni di cittadini, volta a semplificare la loro vita».

Le novità



PA DIGITALE

Livelli minimi di qualità

Il Governo è delegato a definire il livello minimo di qualità dei servizi online delle pubbliche amministrazioni. Si punta ad assicurare l'accesso a internet negli uffici pubblici, dalle scuole alle Asl. Nasce un nuovo capo, un dirigente incaricato di traghettare le amministrazioni alla svolta digitale, che avrà competenze sul fronte dell'organizzazione della gestione del personale



DIRIGENZA

Dirigenti a tempo e licenziabili

Si interviene sull'accesso alla dirigenza pubblica (il concorso non basta più, serve anche un esame) e sull'uscita: chi non riceve incarichi dopo un certo periodo diventerà licenziabile. I dirigenti poi saranno i soli a dover rispondere della gestione. Cisarà infine un solo ruolo, niente più fasce, incarichi di massimo tre anni rinnovabili una sola volta, superamento degli automatismi di carriera e tetti agli stipendi



SCUOLA AMMINISTRAZIONE

Cambia la natura giuridica

Per la Scuola nazionale dell'Amministrazione si profila una trasformazione della natura giuridica. «Diventerà una sorta di Autorità indipendente, avrà un Consiglio di amministrazione in cui entreranno il governatore o il direttore generale della Banca d'Italia, autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro» ha spiegato il relatore Giorgio Pagliari



CAMERE DI COMMERCIO

Riduzione delle circoscrizioni

Il testo prevede la riduzione delle circoscrizioni delle Camere di commercio da 105 fino a 60 con una soglia minima di 80 mila imprese iscritte nell'apposito Registro, la riduzione dei componenti dei Consigli e incarichi gratuiti. Su questo fronte è stata introdotta la limitazione delle partecipazioni societarie ed è stato confermato il taglio al 50 per cento degli oneri che le imprese devono alle Camere



GUARDIA FORESTALE

Taglio ai corpi di polizia

Via libera alla riduzione dei corpi di polizia (quasi sicuramente da 5 a 4) con l'assorbimento del personale del Corpo forestale in parte nella Polizia di Stato e per un'altra fetta nei Vigili del fuoco. Prevista la razionalizzazione e l'eventuale soppressione degli uffici ministeriali le cui funzioni si sovrappongono a quelle delle Authority



PARTECIPATE

Razionalizzazione del sistema

Sarà possibile il commissariamento delle partecipate nel caso di società in rosso. La delega prevede una razionalizzazione del sistema secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità con l'obiettivo di garantire e promuovere la concorrenza. Dovranno essere eliminate le sovrapposizioni tra regole e istituti pubblicistici e privatistici



SERVIZI LOCALI

Stop ai regimi di esclusiva

Previsto lo "stop" dei regimi di esclusiva dei servizi pubblici locali «non conformi ai principi generali in materia di concorrenza». Sul nodo dell'acqua è stato previsto l'adeguamento ai principi Ue tenendo conto del referendum abrogativi del 2011 che ha sancito che i servizi idrici devono restare pubblici. Previsti incentivi e premi per gli enti locali che favoriranno l'aggregazione delle attività



TAGLIA DECRETI

Scure su Dpcm e regolamenti

Si punta a ridurre la massa dei decreti attuativi che spesso blocca la completa attuazione delle riforme. Per questo è prevista una delega al Governo, chiamato a fare una cernita andando a guardare alle disposizioni degli ultimi tre anni. La scure tocca decreti ministeriali, Dpcm e regolamenti, mentre restano esclusi i decreti legislativi



CONFERENZA SERVIZI

Ridotte le convocazioni

Il Governo è delegato ad adottare un decreto legislativo per riordinare la disciplina della conferenza dei servizi. L'obiettivo è ridurre i casi in cui la convocazione della conferenza è obbligatoria, introdurre modelli di istruttoria pubblica per garantire la partecipazione degli interessati. Tra gli scopi, anche la riduzione dei termini per la convocazione



AUTOTUTELA

Nuovo termine di 18 mesi

Introdotta il termine di 18 mesi per le amministrazioni che dovessero decidere la procedura dell'autotutela con la sospensione di autorizzazioni che danno vantaggi economici ai beneficiari. Riformate poi le regole sul "silenzio-assenso" tra le amministrazioni: in caso di contese su nulla osta e altri via libera, sarà il premier a decidere, dopo un passaggio in Consiglio dei ministri

Il ddl Madia incassa il sì in commissione al senato. Licenziabilità e carriere in base al merito

Dirigenti, il ruolo si fa in tre

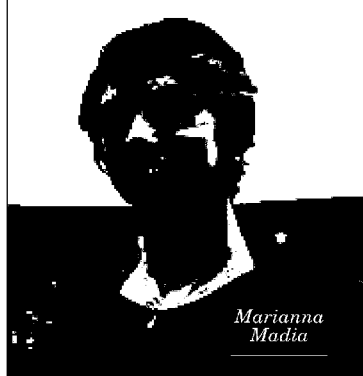
Casa ad hoc per i manager di stato, regioni ed enti locali

DI FRANCESCO CERISANO

Un ruolo unico, e trino, per i dirigenti della p.a. I manager statali, regionali e degli enti locali avranno ciascuno una propria casa a seconda dell'ente di appartenenza. Nel ruolo unico dei dirigenti statali confluiranno i dirigenti degli atenei pubblici, degli enti pubblici e delle Camere di commercio. Ma ne resteranno fuori i dirigenti scolastici. Il ruolo dei dirigenti regionali abbraccerà i ruoli professionali, tecnici, veterinari e sanitari, ma non quelli medici. Mentre nel ruolo dei dirigenti degli enti locali troveranno posto i segretari comunali e provinciali che scompariranno dopo un periodo transitorio di tre anni (si veda *ItaliaOggi* del 26/3/2015). I nuovi manager pubblici resteranno in carica tre anni e potranno essere rinnovati senza concorso solo una volta. Poi dovranno necessariamente passare attraverso una selezione pubblica.

La loro carriera sarà decisa

in base «al merito e alla formazione continua» e non più in base a scatti automatici. I curricula confluiranno in una banca dati che terrà traccia anche delle valutazioni ricevute dai manager nei diversi incarichi ricoperti. I dirigenti rimasti privi di incarico rischieranno il licenziamento. Nel senso che, dopo un periodo di collocamento in disponibilità, potranno decadere dal ruolo unico. È questo, in sintesi, il succo della riforma Madia della dirigenza pubblica, piatto forte del ddl delega di riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche approvato ieri dalla commissione affari costituzionali del senato. Il futuro dei manager pubblici è stato tenuto come ultimo, e più delicato, atto di un provvedimento che, secondo il ministro **Marianna Madia** «non è una riforma di settore, ma è una riforma per il paese, per 60 milioni di cittadini, volta a semplificare la



Marianna Madia

loro vita». Dopo sette mesi di gestazione, la prima commissione di palazzo Madama ha chiuso ieri i lavori sulla delega votando il mandato al relatore per l'aula dove il testo è stato incardinato già ieri sera. «Non c'è un minuto da perdere», ha dichiarato il ministro che punta ad ottenere l'ok dell'aula entro il 15 aprile. Il che porta a ipotizzare che non ci siano molti margini per modificare

il testo approvato dalla commissione. Ulteriori correzioni, se ce ne saranno, arriveranno dunque alla camera. E tra queste potrebbe trovare spazio l'emendamento sulla «staffetta generazionale» che per favorire il ricambio di personale nella p.a., consentirebbe alle amministrazioni di ridurre (sempre con il consenso del lavoratore) l'orario di lavoro e la retribuzione del dipendente prossimo alla pensione per assumere personale più giovane con contratto di apprendistato. La modifica non è stata approvata dal senato per mancanza di copertura, ma la partita potrebbe riaprirsi a Montecitorio.

Un'altra questione spinosa è quella dei forestali sul piede di guerra per l'assorbimento del Corpo forestale dello stato nelle altre forze di polizia. Il ministro Madia ha rivendicato su twitter una scelta che, a suo dire, «rafforza la difesa di

natura e animali, semplifica le catene di comando, snellisce la burocrazia e valorizza la professionalità».

Cambia pelle anche la Scuola nazionale dell'amministrazione che diventerà una sorta di Autorità indipendente. «Avrà un consiglio di amministrazione in cui entreranno il governatore o il direttore generale della Banca d'Italia e autorevoli rappresentanti del mondo imprenditoriale e del lavoro», spiega il relatore **Giorgio Pagliari** che si è detto estremamente soddisfatto per l'esito dei lavori in commissione. «C'è stato un confronto serrato con tutte le forze politiche», ha proseguito Pagliari, «e un esempio è la sintesi raggiunta sui segretari comunali, contenuta in una proposta da me formulata in costante contatto col governo e col ministro Madia, sulla base dell'analisi attenta di tutti gli emendamenti presentati e dopo uno scambio informale con le forze politiche in commissione».

© Riproduzione riservata ■

Nelle tabelle di equiparazione ci sarebbero differenze contenute

Province, gli stipendi non frenano la mobilità

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

La mobilità dei dipendenti provinciali in sovrannumero non sarà un problema di stipendi. Almeno questo è l'auspicio del governo che oggi presenterà ai sindacati le tabelle di equiparazione del trattamento economico del personale. Primo step di un confronto sul dpcm che si annuncia serrato e che vedrà come secondo passaggio obbligato l'ok in Conferenza unificata. Il «rapporto di cambio» tra stipendi e qualifiche del comparto enti locali e quelli degli altri settori del pubblico impiego è essenziale per far partire la maxi operazione di trasferimento del personale che porterà circa 20 mila lavoratori provinciali ad accasarsi in primis nelle regioni e nei comuni (qui le tabelle non servono trattandosi dello stesso comparto) e poi presso le p.a. centrali. Sulle tabelle vige il massimo riserbo da parte dell'esecutivo, intenzionato a non scoprire le carte in anticipo con i sindacati. Tuttavia, le indiscrezioni che trapelano sembrano essere rassicuranti. Il governo avrebbe assicurato ai diretti interessati che in linea generale «non ci saranno scostamenti significativi» tra i profili contrattuali e stipendiali del comparto enti locali e quelli degli altri comparti. Il che dovrebbe agevolare la procedura di mobilità.

A chiedere un'accelerazione dell'iter sono Anci e Upi che ieri hanno inviato, rispettivamente, alle città metropolitane e alle province uno schema tipo di delibera per ricostruire in modo sintetico le categorie e i profili del personale da ricollocare o da inserire nella nuova dotazione organica. Nonostante l'inerzia delle regioni nel legiferare (solo Liguria, Umbria e Toscana hanno approvato leggi di riordino delle funzioni provinciali, si veda *ItaliaOggi* del 28/3/2015)

le due associazioni, «per tutelare i dipendenti e assicurarne un rapido ricollocamento», ritengono opportuno ed urgente che le province e le città metropolitane procedano comunque alla rideterminazione delle loro dotazioni organiche quantomeno per quanto riguarda le categorie e i profili professionali, definendo quali profili si ritengono essenziali allo svolgimento delle funzioni fondamentali (entro i limiti di spesa previsti dalla legge di stabilità) e quali profili devono essere destinati alle procedure di trasferimento verso le regioni e gli enti locali o verso altre amministrazioni pubbliche.

I due schemi di delibera, tuttavia, lasciano aperti alcuni dubbi, essendo finalizzati ad individuare solo i profili ed i costi dei dipendenti in sovrannumero. Ma, l'articolo 1, comma 422, della legge di stabilità impone di «individuare» il personale che resta e quello destinato ad andare in mobilità: tale individuazione non può che essere nominativa. Se così non fosse, come potrebbe la piattaforma elaborata dal dipartimento della Funzione Pubblica, stilare le graduatorie per l'incontro domanda/offerta di mobilità? Occorre ovviamente che per proporre agli enti che possono assumere la mobilità, sia noto il nome ed il curriculum professionale del lavoratore, come impongono le normali regole della mediazione di lavoro. Del resto, la circolare 1/2015 sul punto è chiarissima: «Il termine del 31 marzo 2015, previsto dal comma 422 per l'individuazione del personale, si intende che può essere diversamente modulato in relazione al completamento degli adempimenti che costituiscono il presupposto dell'indicazione nominativa del personale». In assenza, dunque, della specificazione dei nomi dei dipendenti in sovrannumero, nessuna mobilità rispetta quanto previsto dal comma 424: il rischio è la nullità delle assunzioni.

SPENDING REVIEW/ Su internet i dossier dell'ex commissario Carlo Cottarelli

P.a., licenziamenti come privati

Dirigenti a contratto ridotti. Taglio alle partecipate

DI LUIGI OLIVERI

Riduzione dei dirigenti pubblici a contratto. Licenziamenti nella p.a. come nel privato. Taglio secco delle partecipazioni e aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Soggetti aggregatori negli appalti per garantire la riduzione dei prezzi. Sono alcuni cardini della spending review ipotizzata dall'ex commissario Carlo Cottarelli i cui dossier sono stati pubblicati sul portale «revisionedellaspesa.gov.it». Alcune delle indicazioni del commissario e del gruppo di lavoro sono state certamente prese in considerazione, essendovene chiara traccia nella legislazione vigente. Molti altri spunti del lavoro di Cottarelli sono invece stati ignorati.

Dirigenza pubblica. Il dossier punta a una dirigenza con maggiori poteri datoriali, capace di assumersi la responsabilità di valutare e anche licenziare. Ma, Cottarelli aveva manifestato forti dubbi sull'opportunità di una dirigenza incaricata, senza concorso, direttamente dalla politica, nello stile dei dirigenti «a contratto» che troppo spesso appaiono come protagonisti in inchieste su appalti e corruzione. Il dossier scrive in maniera chiara: «Andrebbe, altresì, considerato un abbassamento delle percentuali di incarichi conferibili a contratto a soggetti esterni alle pubbliche amministrazioni, viste le note distorsioni da essi prodotte sul piano dei rapporti tra politica e amministrazione e sull'effettiva garanzia del principio di separazione/distinzione tra i

due ambiti». Proprio mentre Cottarelli scriveva queste parole, Governo e Parlamento approvavano e convertivano in legge il dl Madia, che negli enti locali triplicava il numero dei dirigenti esterni (dal 10 al 30% del totale). E il ddl all'esame del Senato pare decisamente orientato a favorire la dirigenza esterna.

Lavoro pubblico. Il dossier va in rotta di collisione con le idee ancora in questi giorni manifestate dal Governo, quando chiede una revisione della normativa sul licenziamento individuale nella p.a. evidentemente in modo da allinearla a quella privata. Per quanto alcune idee in merito alla mobilità siano presenti nel dl 90/2014, non è passata quella dell'eliminazione del nulla osta preventivo ai trasferimenti volontari dei dipendenti. Ma il Governo ha anche trascurato un'idea che, oggi, col problema dei 20 mila sovrannumeri delle province, sarebbe stata utilissima: quella di assegnare alla Funzione pubblica il potere di disporre mobilità d'ufficio di dipendenti in esubero presso amministrazioni con vacanze d'organico.

Partecipate. Sulle partecipate era noto l'intento del commissario di ridurre drasticamente il numero delle società «non conosciute ma maggiore di 10 mila», per portarlo a non oltre un migliaio, come ad esempio, si legge nel dossier, in Francia. Anche su questo punto la sintonia col Governo è presto caduta. Il com-

missario aveva rilevato l'esistenza di perdite di esercizio «palesi» nel solo 2012 ammontanti a circa 1,2 miliardi, rilevando che nel sistema vi sono molte perdite «non palesi» finanziate da contratti di servizio e trasferimenti in conto corrente e conto capitale «in eccesso a quanto sarebbe necessario se le partecipate fossero efficienti». Per questo aveva suggerito due misure molto drastiche. Un taglio secco e netto alle partecipazioni, ipotizzando una soglia minima di presenza pubblica nel capitale tra il 10 e il 20%. Dall'altro, rafforzare le previsioni contenute nell'art. 3, comma 27, della legge 244/2007, secondo il quale le amministrazioni debbono dismettere le partecipazioni non utili allo svolgimento delle proprie funzioni, norma considerata da Cottarelli «non efficace» perché la valutazione delle condizioni per dismettere le partecipate è lasciata interamente alla amministrazione partecipante. Cottarelli aveva suggerito, allora, una sorta di controllo preventivo sulle deci-

sioni delle amministrazioni. Non se ne è fatto nulla. Il dossier sulle partecipate, per altro, non fa affatto mistero di voler puntare su incrementi delle tariffe, per esempio, nei trasporti pubblici locali.

Appalti. Nel fitto mistero che avvolgeva i dossier di Cottarelli, le informazioni più certe riguardavano gli appalti. Era noto che il gruppo di lavoro puntava sui quattro obiettivi che ora emergono dai documenti pubblicati: l'utilizzo di «soggetti aggregatori» per garantire la riduzione dei prezzi unitari di beni e servizi mediante contratti di ampia portata; l'individuazione di alcune gare da affidare alla cura esclusiva di soggetti aggregatori, per risparmiare anche costi amministrativi; l'ampliamento degli strumenti telematici di negoziazione (come il Me.Pa., ad esempio); infine, l'introduzione di un controllo

da parte della Corte dei conti sui contratti stipulati dalle Pa, almeno per le merceologie più «sensibili». Il controllo sarebbe anche una misura fondamentale nella lotta alla corruzione. Ma, dalle leggi

Bassanini in poi, sostanzialmente lo strumento del controllo esterno è sparito dai radar della pubblica amministrazione. Cottarelli aveva stimato che le misure proposte avrebbero portato risparmi compresi tra 1,34 miliardi e 3,2 miliardi tra il 2014 e il 2016.

Province. Il gruppo di lavoro ha evidenziato che «le Province hanno subito tagli, dal 2010 ad oggi, per complessivi 2.115 milioni; mentre il contributo loro richiesto in termini di patto di stabilità è stato pari, negli ultimi cinque anni a quasi 4 miliardi di euro». Il dossier Cottarelli non pareva molto propenso a ritenere che la riforma Delrio risultasse utile (il famoso risparmio di almeno 2 miliardi stimato da alcuni studiosi era già stato conseguito da tempo) ai fini finanziari, temendo, anzi, incrementi di costi. Quasi un presagio. Infatti, per forzare risparmi ulteriori ed insostenibili rispetto a quelli già sussistenti al 2014, è intervenuta la legge di stabilità, col caos che ne è conseguito. Come alternativa al caos, il dossier sui «costi della politica» suggerisce: «Prevedere che una volta abolite le province sul piano costituzionale e deciso quali funzioni e risorse ritornano nell'alveo statale, tutte le funzioni e risorse residue passino direttamente all'ente di governo di livello superiore, cioè le Regioni, lasciando poi a queste di decidere come delegare funzioni e risorse o a proprie suddivisioni amministrative o alle nuove unioni di comuni previste dallo stesso ddl».

— © Riproduzione riservata —



Carlo Cottarelli

BREVI

Grazie all'Unione europea parte un'altra liberalizzazione sul web. La vendita online dei farmaci senza obbligo di prescrizione «partirà dal 1° luglio 2015, cioè a un anno dall'entrata in vigore del regolamento» europeo. Lo comunica il ministro della salute, Beatrice Lorenzin, rispondendo a un'interrogazione al question time in aula alla Camera. C'è già «un accordo con la Commissione europea per la personalizzazione del logo che dovrà apparire su tutti i siti internet adibiti a questo scopo, personalizzato con la bandiera nazionale».



Beatrice Lorenzin

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 75 del 31 marzo scorso, supplemento straordinario n. 5, è stato pubblicato il

decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 30 marzo 2015 di «Approvazione delle modifiche agli studi di settore applicabili al periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2014».

È stata siglata ieri tra il presidente della regione Lazio, Nicola Zingaretti, e il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Maurizio D'Errico, la convenzione per la valorizzazione e la dismissione del patrimonio immobiliare della regione Lazio attraverso la Rete aste notarili (Ran), il sistema realizzato dal Consiglio nazionale del notariato

per la gestione delle aste in via telematica attraverso la rete dei notai abilitati sul territorio. La conven-

zione di durata triennale rientra in un piano di valorizzazione e di dismissione del patrimonio immobiliare, ad uso residenziale e non, della regione Lazio che utilizzerà la procedura d'asta web based del Notariato che si caratterizza per trasparenza, accessibilità, economicità e certezza.

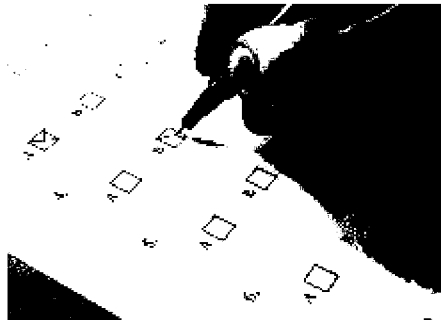
Ha segnato un incremento del 21,7% nel 2014 il numero delle istanze inoltrate al difensore civico della Regione Liguria Francesco Lalla, giungendo a un numero complessivo di 553 pratiche (nel 2013 erano state 433). Le istanze relative a edilizia popolare e sanità - rende noto l'ufficio - occupano una posizione rilevante: nel primo caso le pratiche sono state 226 mentre nel secondo caso 101. Di rilievo anche il numero delle pratiche legate all'ambiente (90).

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 75

del 31 marzo 2015 è stato pubblicato il decreto del ministero della Giustizia 11 marzo 2015, n. 36, «Regolamento recante la struttura e la composizione dell'ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale».

La Commissione provinciale per la legalità prevista dal protocollo antimafia siglato il 2 marzo scorso tra prefettura di Caserta e Confindustria Caserta ha adottato le linee guida che definiscono gli aspetti operativi del rilascio della documentazione antimafia relativa alle imprese aderenti al protocollo. Oltre alle linee guida l'organismo ha messo a punto lo schema di accordo di partenariato per rendere subito utilizzabile il settimanale di cantiere, attraverso il quale trasmettere alla prefettura le informazioni per le successive verifiche.

Le assunzioni negli enti locali



In tema di resti assunzionali e applicazione dell'art. 1, comma 424, legge 190/2014, il Comune di Caponago si rivolge alla sezione regionale Lombardia della Corte dei Conti sottoponendo il seguente quesito:

"L'ente dovrebbe procedere ad una assunzione a tempo indeterminato nel corso del 2015 nel rispetto dei limiti previsti dall'art. 1, comma 557 della L. 296/2006. Si chiede se, alla luce delle disposizioni introdotte dall'art. 3, comma 5, del decreto legge 24 giugno 2014, n. 90, questo ente possa attivare la procedura finalizzata all'assunzione utilizzando la percentuale assunzionale relativa al personale cessato nell'anno 2013 (nel limite del 60% della spesa). Tale capacità non era stata utilizzata negli anni precedenti perché non avrebbe consentito il rispetto dei limiti di riduzione della spesa di personale previsti dall'art. 1, comma 55 296/2006). In caso positivo si chiede conferma che tale assunzione NON soggiace alle li previste dall'art. 1, comma 424 e 425, della L. 190/2014 in merito alla ricollocazione del delle province e delle città metropolitane".

La sezione fornisce la propria interpretazione e sviluppa le correlate argomentazioni nella deliberazione n. 120/2015/QMIG del 23 marzo 2015, negli aspetti salienti di seguito sintetizzati.

Sul primo quesito:

- l'orientamento espresso dalla sezione delle Autonomie (deliberazione n. 27/SEZAUT/2014/QMIG) ha chiarito che, dopo l'intervento normativo recato dal d.l. 90/2014 (convertito in legge 114/2014) i "resti" assunzionali utilizzabili in anni successivi sono solo quelli che derivano dalla capacità assunzionale dell'anno 2014 e seguenti (pertanto, non i precedenti);.

- "Dunque, applicando il principio di diritto all'ipotesi prospettata dall'ente comunale, il risparmio di spesa derivante dalla cessazione di personale nell'anno 2013 diventa budget assunzionale nell'anno 2014. Detto budget può essere utilizzato nel successivo esercizio 2015 solo se, nel 2014, il medesimo Comune aveva programmato, nelle forme previste dalla legge, una nuova assunzione per il triennio successivo. Ne consegue che, qualora si sia verificato detto presupposto e, quindi, l'ente possa procedere ad una nuova assunzione nell'anno 2015 facendola valere sul budget 2014, occorre affrontare il secondo quesito posto dall'ente comunale istante".

Catasto. Funivie «imbullonate»

Impianti sciistici con Imu e Tasi

Funivie «imbullonate» e sotto pressione fiscale. La risposta data ieri dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, all'interrogazione a risposta immediata presentata dai deputati Filippo Busin e Davide Caparini ha bloccato ogni possibilità di interpretare la norma sull'accatastamento degli impianti industriali in modo da escludere teleferiche, funivie e funicolari. La richiesta (anticipata sul sito del Sole 24 Ore il 25 marzo scorso), si inserisce nell'offensiva che parlamentari e associazioni di categoria stanno mettendo in atto da parecchio tempo (si veda anche il Sole 24 Ore di ieri). L'interrogazione presentata dai due deputati mirava a inserire «le stazioni filoviarie, funicolari e funiviarie» all'interno della categoria catastale E, cioè tra gli immobili a destinazione particolare, senza rendita catastale e quindi senza tasse come Imu e Tasi. Ma il Governo ha risposto senza

esitazione: quegli impianti una redditività ce l'hanno eccome, dato che si paga il biglietto. E quindi non sono, come le stazioni ferroviarie (che sono nella categoria E), destinate allo smistamento dei passeggeri in nome del servizio pubblico. Devono quindi, inesorabilmente, restare «imbullonate» nella categoria D, quella degli impianti industriali a stima diretta, che pagano Imu e Tasi pesantissime. Anzi, è proprio la loro «vocazione ludico-ricreativa», ha detto Zanetti, a condannarli alle tasse che, si sa, premiano il lavoro e castigano chi ozia. La stangata, quindi, non è stata schivata e fa mal sperare anche sugli altri fronti aperti sulla questione. I «chiarimenti» annunciati a mezza voce dalle Entrate sulla questione potrebbe suonare, a questo punto, come una minaccia per le imprese che non usino solo forgia, incudine e martello (non imbullonabili).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Polemiche dopo la Stato-Città

Tagli ai Comuni, allarme default nei piccoli centri

Gianni Trovati

MILANO

Cresce l'allarme sulla sostenibilità dei tagli agli enti locali passati ieri in Conferenza Stato-Città, soprattutto fra i Comuni medio-piccoli, le Province e le Città metropolitane. In giro non c'è il valore complessivo della sforbiciata, 2,2 miliardi di euro, già fissato dall'ultima legge di stabilità, ma gli effetti delle modalità di distribuzione dei sacrifici. L'Anici, per bocca del coordinatore nazionale piccoli Comuni, Massimo Castelli, parla di «rischio default per centinaia di enti», a causa di «un eccesso di tecnicismi che producono distorsioni da correggere»; per le Province, invece, il nodo è anche nella richiesta da un miliardo di euro, giudicata «insostenibile» nel suo complesso, con risultati nelle singole amministrazioni «da verificare caso per caso».

Inumeri definitivi dovrebbero emergere domani, quando è prevista la pubblicazione del Dpcm che accoglie le note metodologiche discusse ieri in Conferenza e indica negli allegati gli effetti sulle risorse di ogni singolo ente locale. L'obiettivo di fondo, indicato in modo piuttosto generico dalla legge di stabilità ma rilanciato a più riprese da Palazzo Chigi, è stato quello di «superare» in un colpo tagli lineari e spesa storica, per puntare con decisione sui «prezzi giusti» delle funzioni locali misurate in base ai sistemi di fabbisogni standard.

Rispetto alle ipotesi iniziali, i sindaci hanno ottenuto un primo risultato evitando che la ripartizione dei tagli fosse proporzionale ai «consumi intermedi», come già accaduto per i 563,4 milioni chiesti quest'anno dal decreto sul bonus Irpef, e diventasse invece proporzionale alle risorse a disposizione di ciascun ente. Il problema, però, è rappresentato dalle modalità della perequazione, cioè del meccanismo che dovrebbe trasferire fondi dai Comuni

più «ricchi» a quelli più «poveri» sul piano fiscale: per gestire questo traffico di euro è stata misurata in ogni Comune la differenza fra i soldi che sono necessari alle funzioni locali e quelli che vengono garantiti dalle capacità fiscali standard ma, sostengono gli amministratori locali, questo meccanismo finisce per colpire soprattutto i piccoli Comuni e le grandi città. Per un insieme di ragioni strutturali, infatti, il rapporto fra risorse disponibili e popolazione è più basso nei Comuni di fascia media, con la conseguenza che i tagli si fanno più pesanti negli enti che da questa media demografica si trovano più lontani. Il problema fondamentale è rappresentato dal salto rispetto alla situazione dell'anno scorso, accentuato dal fatto che secondo le

prime stime circa 2 mila Comuni subirebbero tagli superiori dal 20 a oltre il 100% rispetto ai tagli già previsti dalla legge.

Su Province e Città metropolitane il metodo è ancor più «innovativo», perché tutti i calcoli sono stati condotti in base all'analisi dei fabbisogni relativi alle diverse funzioni, con l'unico limite per il quale il taglio non può superare il 30% della spesa corrente media 2010-2012 registrata in ogni ente (e depurata delle funzioni delegate). A raggiungere questo picco, in base ai numeri già elaborati e allegati alla nota metodologica (consultabile sul Quotidiano degli enti locali e della Pa all'indirizzo www.quotidianoentilocali.ilsole24ore.com), sono 8 Province (Monza, Padova, Verona, Vicenza, Prato, Latina, Avellino e Taranto) e la Città metropolitana di Firenze, ma non parecchi casi in cui la stretta oscilla fra il 20 e il 30% della spesa media. A Roma, per esempio, il taglio è di 89 milio-

sulla mobilità delle Province e in una circolare congiunta offrono il modello di delibera

ni, cioè il 24,9% delle uscite correnti medie, mentre va un po' meglio a Napoli (16,4%) e molto meglio a Milano (6,6%). Da queste cifre nascono gli allarmi sul rischio sostenibilità per gli enti più colpiti, che il Governo però spinge sulla base del fatto che la misura dei tagli a ogni amministrazione è stata pesata sul «costo efficiente» dei servizi che è chiamata a svolgere.

Sempre in fatto di enti di area vasta, Comuni e Province hanno rilanciato ieri sull'urgenza di definire «i numeri del personale da destinare ai processi di mobilità», chiedendo di «accelerare» in una circolare rivolta a tutte le amministrazioni interessate: per aiutare questo processo, la circolare riporta anche un modello di delibera che può essere utilizzato in ogni ente. L'indicazione è in linea con quella offerta martedì dalla Funzione pubblica, in una nota in cui sottolinea la possibilità per Province e Città metropolitane di procedere in modo «autonomo» nell'individuare le eccedenze anche nei tanti casi in cui le leggi regionali di riordino delle funzioni non sono state approvate. Nel testo definitivo della circolare è stato cancellato invece il riferimento al trattamento accessorio dei dirigenti, che quindi dovrebbe essere integralmente garantito in caso di mobilità.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO ESUBERI

Anci e Upi chiedono di «accelerare»

Credit crunch. Accordo Abi-categorie produttive: sospensione solo per un anno del pagamento delle rate di quota capitale

Pmi, nuova moratoria sui mutui

Al via due plafond da 10 miliardi ciascuno per investimenti e smobilizzo dei debiti Pa

Carmine Fotina

ROMA

Durerà un anno la nuova moratoria dei mutui per le Pmi. Dopo diversi incontri, l'Abi e le associazioni delle imprese hanno firmato, oltre all'intesa sui consumatori (si veda l'articolo accanto), il nuovo "Accordo per il credito" alle imprese che si compone di tre parti: sospensione e allungamento dei finanziamenti; finanziamento di progetti di investimento e patrimonializzazione; smobilizzo dei crediti vantati nei confronti della Pa. Una clausola impegna poi le parti a sottoscrivere un accordo con l'Agenzia delle entrate per concedere anticipazioni bancarie alle imprese che hanno richiesto rimborsi di crediti fiscali, previa attestazione di certezza e liquidità rilasciata dalla stessa Agenzia (si veda Il Sole 24 Ore del 22 marzo).

Su investimenti e debiti Pa si prevedono due distinti plafond per ognuno dei quali l'obiettivo è fissato a 10 miliardi. Venti miliardi totali che possono includere risorse residue

delle precedenti iniziative siglate in questi campi tra banche e imprese. L'accordo è stato siglato da Abi con Confindustria, Rete Imprese Italia, Alleanza Cooperative, Cia, Clai, Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra e si applica solo a Pmi "in bonis", che non devono avere sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni scadute o sconfinanti da oltre 90 giorni.

La moratoria

Le attese per l'Accordo sono state in parte ridimensionate. Le nuove regole europee sugli accantonamenti degli istituti di credito - ragionano banche e imprese - avrebbero di fatto reso impraticabile un'intesa più generosa come nelle previsioni: per le aziende che offrono minori "garanzie" di solidità, a fronte della sospensione del pagamento delle rate dei mutui (per la parte di quota capitale), potrà essere applicato un tasso d'interesse. La sospensione, inoltre, durerà un anno rinnovabile entro il 2017 anziché i 3 anni

prefigurati dalla legge di stabilità con una norma che chiamava in causa direttamente anche il ministero dell'Economia e il ministero dello Sviluppo. M5S, che aveva promosso la norma della Stabilità, ha subito richiesto al premier e ai ministeri competenti di riaprire il tavolo.

La moratoria appare dunque la parte più delicata dell'accordo, per la quale si prevede il passaggio per una valutazione all'Eba (l'Autorità bancaria europea). L'operazione di sospensione è realizzata allo stesso tasso d'interesse originario solo se l'impresa non registra difficoltà nel rimborso del prestito o se ha comunque la copertura del Fondo centrale di garanzia. In tutti gli altri casi, la banca potrà applicare un tasso d'interesse entro il limite dello 0,75%. Trascorsi due anni, se l'impresa nel frattempo è stata regolare nel rimborso, al finanziamento tornerà ad essere applicato il tasso originario.

Nell'accordo trova spazio spazio an-

che la possibilità di prorogare il piano di ammortamento dei mutui e l'allungamento a 9 mesi delle scadenze del credito a breve termine e del credito agrario.

Investimenti e crediti Pa

Il "Plafond Imprese in sviluppo", fino a 10 miliardi, servirà a favorire finanziamenti per investimenti in beni strumentali, sia materiali che immateriali, anche attraverso la "Nuova Sabatini". Il Plafond potrà essere impiegato inoltre per finanziare l'incremento del capitale circolante necessario agli investimenti.

Lo stesso obiettivo, 10 miliardi, viene fissato per lo smobilizzo di crediti della Pa mediante tre modalità: sconto pro soluto, anche con garanzia dello Stato, anticipazione con cessione (anche con sconto pro solvendo), anticipazione senza cessione. I crediti dovranno essere certificati e l'anticipazione non potrà essere inferiore al 70% dell'ammontare.

PH. OTTOGGI/STEFANIE DICCIQUATA

Enti spreconi e appalti senza conti in ordine nel dossier di Cottarelli i buchi neri dello Stato

I risparmi

Il commissario si lamentava dei documenti incompleti arrivati da Campania e Basilicata

Sergio Governale

ROMA. Molte proposte saranno anche irrealizzabili - come quelle di ridurre i costi della politica o creare in breve tempo esuberi e mobilità nel pubblico impiego - ma i 19 dossier e la relazione finale dell'ex commissario alla spending review Carlo Cottarelli rappresentano comunque un'ottima base di partenza per chi ha ora il delicato compito di raccogliere 10 miliardi di euro per scongiurare l'aumento dell'Iva da 12,8 miliardi (crescente), previsto come clausola di salvaguardia nella legge di stabilità. La palla è passata al coordinatore Yoram Gutgeld, deputato Pd e consigliere del premier Matteo Renzi, che sarà coadiuvato dall'economista Roberto Perotti, il quale ha già fornito diversi contributi ad alcuni dossier. I due dovranno capire come drenare rapidamente risorse dalla dispendiosa macchina statale. Adesso hanno a disposizione tutto il materiale sul web, messo in rete con un ritardo di dodici mesi dalla stesura finale. Vediamo allora cosa aveva previsto Cottarelli, ritornato nel frattempo a Washington presso l'Fmi. I 19 dossier sono condensati in 5 macroambiti di intervento: efficientamento della Pubblica amministrazione, sua riorganizzazione, costi della politica, riduzione dei trasferimenti inefficienti e contenimento delle spese per difesa, sanità e pensioni. I risparmi stimati sono di 18,1 miliardi quest'anno e di quasi 34 miliardi nel 2016, per un totale di 52 miliardi.

Parola d'ordine efficienza. Dall'efficientamento l'ex commissario si attendeva il contributo maggiore: un totale di

19,5 miliardi, di cui 5,5 quest'anno e 12,1 l'anno venturo. A partire dalla riduzione delle spese per beni e servizi (sanità inclusa), da cui deriverrebbero 2,3 miliardi subito, più altri 7,2 nel 2016, concentrando

gli acquisti presso la Consip. Più limitata come risorse, ma di veloce attuazione ed efficacia, è invece la pubblicizzazione telematica degli appalti, da cui arriverebbero ogni anno 200 milioni e una maggiore trasparenza. Anche perché, si lamenta Cottarelli, non si è potuto analizzare "nessun appalto tra quelli aggiudicati in Basilicata e Campania tra il 2000 e il 2008 a causa della mancata o erronea comunicazione dei dati relativi al costo e al tempo finale di realizzazione dell'opera". Alle opere pubbliche è dedicato un intero dossier. Molte le proposte. Una tra tutte: l'introduzione del Codice unico degli appalti, fortemente auspicato dal presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone.

Particolare attenzione meritano poi le consulenze e le auto blu - nel mirino nei primi giorni del governo Renzi e poi dimenticate - da cui si potrebbe agevolmente risparmiare mezzo miliardo in due anni. E gli stipendi dei dirigenti, da cui si potrebbe invece ricavare mezzo miliardo ogni anno.

Tre azioni in una. L'ex commissario alla spending review concentra inoltre l'attenzione sulla riorganizzazione della macchina statale, con la riforma delle Province, la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, la razionalizzazione delle comunità montane, dei corpi di polizia e di strutture come le prefetture, le caserme dei vigili del fuoco e le capitanerie. La minore spesa per tutti questi interventi sarebbe pari a 2,8 miliardi quest'anno e 5,9 il prossimo. Dal capitolo della riduzione dei trasferimenti inefficienti (trasferimenti a famiglie e imprese, al trasporto ferroviario, alle partecipate locali con il famoso taglio da "ottomila amille") si attendono invece risparmi to-

tali per 4,4 miliardi nel 2015 e 7,1 miliardi nel 2016. Dal taglio alle spese della difesa (ad esempio, con l'eliminazione degli ospedali militari), della sanità e delle pensioni inoltre arriverebbero 5 miliardi quest'anno e 7,9 il prossimo. Qualche proposta? Un contributo temporaneo sulle pensioni relativamente più elevate e un allineamento della contribuzione tra uomini e donne da 41 a 42 anni, come richiede l'Ue. O "stringere" sulle indennità di accompagnamento e di invalidità, che nel Mezzogiorno sono in numero nettamente più elevato rispetto al resto del Paese.

I costi della politica. Infine, capitolo a parte per la revisione dei costi della politica, il cui dossier si articola su 107 pagine e prevede risparmi per 700 milioni quest'anno e 900 milioni nel 2016. Il risultato sembra quasi una provocazione: il divieto di cumulo tra pensione e retribuzione per chi ha incarichi pubblici. Costoro, infatti, "devono, per il periodo di svolgimento di tali attività, riversare al bilancio dello stato l'importo della pensione", si legge nel documento. Il riferimento è a chi ricopre incarichi di Governo o in sedi istituzionali come Quirinale, Corte dei Conti, Consulta, Consiglio di Stato, Csm e Tar. Ma anche di sindaco, assessore e consigliere regionali o di consigliere di amministratore di società pubbliche. Per i primi il risparmio è di alcune decine di milioni. Per i secondi esiste uno studio ad hoc. Per la politica regionale l'applicazione completa delle proposte di Cottarelli, si legge, «dovrebbe comportare un risparmio complessivo dell'ordine di 520 milioni. Rispetto ai 160 milioni di risparmio già previsti dal decreto Monti, gli ulteriori interventi ipotizzati ridurrebbero la spesa della politica regionale di altri 360 milioni, 110 per gli interventi già descritti sui costi diretti della politica e 250 per gli interventi sui costi per il funzionamento dei consigli». Il risparmio previsto per la Campania sfiora i 30 milioni.